



STEPHANIE LECOCQ/ANSA

Sesso, genere e altre polemiche

Etero e omo. Condotta sessuale e dipendenze. Educazione ai valori e felicità. E la famiglia? Intervista a Domenico Bellantoni, psicoterapeuta

Il dibattito su affettività e sessualità è più aperto che mai. Nuovi stili di comportamento, spesso in rottura con tradizioni di secoli, si im-

pongono. I media cavalcano le polemiche. Si discute di diversità, si modificano le leggi. Spesso a colpi di maggioranza, o di soldi e lobby. L'argomento tocca

l'intimo, il dolore, la vita delle persone, provocando reazioni viscerali, per cui non è facile discuterne con serenità. Ne parliamo con Domenico Bellantoni,



psicologo e psicoterapeuta, che ha pubblicato con Città Nuova il libro *Ruoli di genere*.

Omosessuali si nasce o si diventa?

«Ormai anche la cultura gay è d'accordo: non si nasce omosessuali, ma maschi (cromosomi XY) o femmine (cromosomi XX). La teoria gender af-

Manifestazione a Roma contro la proposta di legge Scalfarotto. Sotto: coppia "etero". A fronte: Manifesti "omo" a Bruxelles e (foto piccola) Domenico Bellantoni.

ferma che poi, nella condotta affettivo sessuale, ognuno può sganciarsi dal sesso di nascita».

Quali fattori influenzano la condotta sessuale?

«Sono tanti: il patrimonio genetico, i modelli appresi, la personale gerarchia di valori, la storia di vita e gli eventi scatenanti. In più sottolineo il fattore libertà-responsabilità: per quanto cerchiamo di prevedere la condotta dell'uomo, infatti, l'essere umano è sempre in grado di sorprenderci, comportandosi diversamente da come ci aspettiamo».



Siamo determinati geneticamente?

«Come psicologo seguo l'approccio di Viktor Frankl, guardo alla vita delle persone: c'è chi, sposato fino a 40 anni, improvvisamente lascia la moglie per iniziare una

relazione omosessuale. Sicuramente, quindi, l'uomo "non" è determinato dal patrimonio genetico, soprattutto nella condotta di vita. La teoria del gender dice che per affermare la propria sessualità non bisogna tener conto del proprio sesso genetico. Altri quadri di riferimento, che condivido, affermano invece che è meglio orientare il proprio sviluppo affettivo secondo il proprio sesso di nascita».

Quindi gli omosessuali non vanno "curati"...

«Già da molti anni la comunità scientifica internazionale ha escluso dal *Dsm* (il manuale statistico delle malattie psichiatriche) l'omosessualità come patologia. Non si può "curare" qualcosa che non è una malattia. Lo psicologo, quando interviene, accompagna la persona nella comprensione di sé stessa,

senza forzare né in un senso o nell'altro. L'aiuta però ad assumersi la responsabilità delle proprie scelte».

Ci sono approcci diversi?

«Sì. Personalmente non condivido né la terapia affermativa – se viene un omosessuale, senza ascoltarlo dovrei confermare la sua omosessualità –, né la terapia riparativa, che vuole "curarlo" indipendentemente dal racconto della sua vita. Quando viene una persona, chiunque essa sia, prima di tutto la ascolto. Anche perché nel 2007 sono stati definiti ben 23 "generi" diversi, come per esempio l'*aromantic*, la persona cioè che vive la sessualità sganciata da ogni riferimento affettivo».

Il sesso senza amore?

«Il rapporto sessuale fino agli anni Sessanta era visto alla luce di due



valori: procreativo e unitivo. Il sesso senza amore introduce invece un terzo valore, ricreativo, cioè sesso a puro scopo di piacere. Ma allora, se questo è il motivo, perché un fratello e una sorella non possono fare sesso tra loro? Se si perde il senso, il valore del rapporto sessuale, si rischiano comportamenti non più orientati al progetto unitivo: fare sesso all'interno di un rapporto che voglio approfondire».

Come passare questo messaggio ai ragazzi?

«Tanti progetti di educazione sessuale, orientati solo al gender, andrebbero invece indirizzati soprattutto all'educazione ai valori. L'uomo vive ogni sua condotta, anche sessuale, all'interno di un quadro di valori liberamente scelto».

Chi stabilisce cos'è bene e male?

«Stiamo andando verso uno sfrenato individualismo e narcisismo, in cui ogni persona diventa criterio di sé stessa. Un uomo tradisce la moglie e decide lui se è bene o male...».

A quale società stiamo arrivando?

«Disgregata. Nel momento in cui il criterio diventa solo individuale, riproponiamo la legge della giungla. Vince il più forte, chi ha più soldi, più forza politica».

Il papa invece, seguendo la lunga riflessione



OSCAR RIVERA/ANSA

dei cristiani al riguardo, parla di alleanza uomo-donna...

«Perché la famiglia deve essere basata su due? Perché due sono i sessi orientati alla procreazione.

«Ma se questo non vale, allora potrebbero

essere due uomini e una donna che si amano, o quattro donne, e torniamo al concetto degli anni Sessanta, dove la famiglia era sostituita dall'idea di "comune" hippy e di libero amore. La teoria gender nasce in quel periodo storico».

Esiste una "normalità" sessuale?

«È evidente che la coppia maschio-femmina si basa su una reciprocità, che pene e vagina sono reciproci. Non è possibile educare senza riferimento ad una normalità».

Anche laicamente ha senso continuare ad investire sulla famiglia maschio-femmina?

«Certo, perché c'è un diritto naturale, nel quale anche la Chiesa si riconosce insieme a tanti pensatori laici. Per Darwin, l'omosessualità non è naturale, perché nega il principio di sopravvivenza della specie».

Nei modelli veicolati dai media la coppia in crisi è sempre quella etereosessuale...

«È chiaro, c'è una regia di chi vuole contrastare la



Michel Euler/AP

discriminazione. Ma il risultato è superficiale e falso: ho conosciuto coppie omosessuali dove uno ha mandato all'ospedale l'altro. Oggi sono quasi più discriminati gli eterosessuali: vedi le proposte di legge che prefigurano come reato di opinione la visione di un eterosessuale».

Un bambino che si sente diverso, però, oggi spesso non è accettato...

«Ai miei studenti suggerisco di vivere lo slogan: "Stare accanto alla diversità, qualunque diversità". Persone etero e omo sono diverse in quanto a condotta affettivo-sessuale, ma sono convergenti come esseri umani».

Lei è uno psicologo cattolico?

«Sì, anche se tengo a specificare che ho un'approccio scientifico e vivo la mia fede in ambito privato. Il problema è nei dibattiti: io vengo presentato come psicologo cattolico e l'altro come psicologo laico. In realtà professionalmente sono laico, il mio riferimento antropologico è di tipo personalista, mentre si perde di vista l'orientamento del collega "laico". Come se anche lui non fosse condizionato da un riferimento antropologico e filosofico».

Quali punti di riferimento ha?

«La mia storia mi porta ad essere una persona ottimista ed entusiasta.



VENZIA/FILIPPO/ANSA

**Coppia di due mamme a Brescia.
A fronte: manifestazioni pro (San Salvador) e contro (Parigi) i matrimoni tra persone dello stesso sesso.**

Molti pensano che per uno psicoterapeuta stare accanto alla sofferenza delle persone sia duro. In realtà io accompagnavo le persone nel momento più felice della loro vita: indipendentemente dalla sofferenza con la quale arrivano, se vengono da me hanno preso la decisione di cambiare, e questo è positivo».

C'è un'evoluzione nelle situazioni che le capitanano in studio?

«Stanno arrivando molte persone in difficoltà dopo un vissuto prolungato di omosessualità. Siamo già in una fase "post". Spesso sono persone con un'esperienza di fede, perché se non c'è un cambiamento del quadro di riferimento valoriale è chiaro che non c'è motivo per modificare la propria condotta. Questo

nonostante ci sia una grossa pressione a continuare la condotta omosessuale. Nessuno oggi si sognerebbe di dire ad un omosessuale di mettersi in discussione, sono loro che lo fanno, quando non stanno bene e non sono felici».

I ragazzi che problemi hanno?

«Mi è capitato di incontrare una coppia in cui lui dichiarava di aver avuto, da adolescente, una masturbazione continua. Essendosi abituato a raggiungere l'orgasmo attraverso questa pratica, aveva problemi nel rapporto con la moglie, con comprensibile disagio da parte di lei. Attenzione, quindi, perché certi comportamenti sessuali ripetuti nell'adolescenza possono poi impedire una corretta e felice vita sessuale di coppia».

Dal punto di vista femminile?

«Credo che la donna, tra gender e femminismo, abbia perso un po' di vista il contributo che può dare all'umanità, appiattendosi sul modello maschile. Oggi anche la donna cerca la prestazione sessuale. Ragazzine molto giovani vanno con l'istruttore di palestra di 35-40 anni, per imparare a fare sesso dal punto di vista della prestazione».

Poi, magari, se le ritrova in terapia?

«Sì, perché alla fine il problema è che non riescono a trovare l'amore. Ricordo una donna di 50 anni, separata; mi disse che per lei la cosa più importante era ormai diventata fare sesso, anche 200 volte l'anno, con uomini diversi. Era dipendente. È venuta da me preoccupata del rischio di questo comportamento promiscuo.

«Le chiesi se le era capitato di trovare questo sesso piacevole. Mi rispose che le era capitato solo quattro o cinque volte. Le ho chiesto perché non si era fermata con uno di questi quattro o cinque uomini. Mi ha risposto che erano loro a non essere intenzionati a fermarsi. Ecco il punto fondamentale: non cerchiamo prestazioni sessuali o scarchie di ormoni. Cerchiamo di stabilire una relazione significativa con qualcuno che amiamo e che ci ama per tutta la vita».

a cura di Pietro Riccio